

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La legge francese sulle nozze gay

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Nozze gay e relative adozioni in Francia; ora molti pretendono che l'Italia «non sia da meno» e si vergognano di essere noi rimasti gli ultimi a resistere a siffatte «riforme». Ma personalmente non cedo al conformismo - anche se planetario - e mi vanto che l'Italia, almeno in questo, tiene alta la testa della ragione e della natura contro le mode del momento.**  
**LUIGI FRESSOIA**

Formato inizialmente all'interno di una scuola psicoanalitica freudiana, ho avuto anch'io una certa difficoltà ad accettare bijoux artespessione di una patologia. A liberarmi da quello che oggi considero un pregiudizio è soprattutto il lavoro terapeutico con le coppie. Etero ed omosessuali. Soprattutto ma non solo di donne. Con figli e senza. Fra cui ho avuto modo di verificare una somiglianza sostanziale: dal punto di vista dei problemi che vivevano e che

portavano in terapia e delle risorse che potevano mettere in campo nei confronti dei bambini e degli adolescenti. Il maschile e il femminile esistono all'interno di ogni essere umano, penso oggi, e il gioco (o, come dicono i terapeuti della famiglia, la danza) delle coppie può essere riuscito ed utile o doloroso e a rischio in tutte le coppie, omo o eterosessuali, dove comunque queste due modalità complementari di sentirsi e di essere nel rapporto con l'altro sono presenti. Con un vantaggio, semmai, per quelle omo più inclini comunque, per la durezza dell'esperienza vissuta prima, a sviluppare livelli più alti di tolleranza per la diversità (o per l'originalità) del figlio. Ma con una considerazione comunque da fare sul rapporto diretto fra maturità affettiva e competenze genitoriali della coppia. Omo e eterosessuale. Come ben chiarito, oggi, da un Paese che tante volte ha avuto cose importanti da insegnarci.

## CaraUnità

### Più di un milione di licenziamenti

Nel 2012 oltre un milione di persone ha perso il lavoro per licenziamento (collettivo, per giusta causa, individuale o per giustificato motivo). Il 13,9% in più rispetto al 2011. Lo comunica il Ministero del Lavoro. Più precisamente lo scorso anno i licenziati sono stati 1.027.462. Tra gli esperti, anche non di sinistra o appartenenti al sindacato, si ammette che buona parte di questi licenziati non sono solamente frutto della crisi, ma, sovente, anche del fatto che «qualche imprenditore» avrebbe approfittato della crisi stessa per tagliare lavoratori dai costi troppo onerosi o, magari, perché sindacalmente molesti per sostituirli con

altri dal contratto meno «pesante» o più flessibili in uscita. In Grecia alcune multinazionali hanno chiesto al governo di ridurre l'appena ridotto a 500 euro stipendio minimo a 250-300 euro e la abolizione di diritti quali ferie e malattia pagati. E di fronte alle titubanze e alle perplessità sollevate avrebbero risposto: «Ma cosa pretende un Paese col 60% di disoccupazione giovanile?» Siamo figli dello stesso mostro finanziaiocefalo che, col pretesto del debito pubblico spesso creato ad arte, mette in ginocchio l'economia e si nutre del midollo vitale dei diritti umani. Prossima fermata la servitù della gleba.

**Vanni Destro**

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma  
lettere@unita.it

### Berlusconi: ieri e oggi

È stomachevole assistere alle esternazioni del «nuovo Berlusconi», tutto versato verso una improbabile e improponibile immagine di statista che pensa al bene comune, esalta il presidente della Repubblica e ne loda il discorso/messaggio dopo il giuramento. Berlusconi in campagna elettorale minacciò, in caso di vittoria, che avrebbe istituito una commissione speciale contro Monti e Napolitano, perché avrebbero ordito un colpo di Stato costringendolo alle dimissioni. Perché adesso esalta Napolitano? Gli sta chiedendo un salva condotto che lo salvi dai suoi processi?

**Rosario Amico Roxas**

## L'intervento

### Gli errori compiuti nella sfida a Berlusconi

**Agostino Giovagnoli**



**MENO DI SEI MESI FA, IL PDL APPARIVA IN GRAVE CRISI: PRIVO DI UNA CHIARA LEADERSHIP, SULL'ORLO DI UNA SCISSIONE, SENZA ALLEATI.** Ha annunciato primarie che poi non si sono mai tenute e, alle elezioni del 24 e 25 febbraio, non è riuscito neanche a indicare un candidato premier. Il risultato non è stato positivo. Ma se le elezioni del 1976 hanno avuto due vincitori, Dc e Pci, nel 2013 sono emersi due sconfitti: anche il risultato del Pd, infatti, è stato deludente. E nelle settimane successive è stato il Partito democratico ad apparire sempre più crisi, non riuscendo a formare il governo e lacerandosi sulla scelta del nuovo presidente della Repubblica, fino a trovarsi con l'intero gruppo dirigente dimissionario e a perdere il suo principale alleato. La crisi, dunque, non riguarda un singolo partito, ma tutti i partiti e, in particolare, i due principali protagonisti della Seconda Repubblica.

Dopo la rielezione di Napolitano, molti hanno tratto la conclusione che il sistema dei partiti va sostituito dal presidenzialismo. Ma Napolitano non sembra pensarla così. Nello storico discorso da lui pronunciato in Parlamento ha circoscritto rigorosamente la sua azione entro i limiti previsti dalla Costituzione. E, soprattutto, dando a Enrico Letta l'incarico di formare il governo, ha chiamato perentoriamente i partiti ad assumere importanti responsabilità.

L'uscita dalla Seconda Repubblica da lui indicata va in direzione opposta a un presidenzialismo senza i partiti, contro i partiti o con partiti marginalizzati. Se Pd e Pdl riusciranno a collaborare nello stesso governo, accadrà infatti un'altra cosa: inizierà la fine del bipolarismo divisivo che ha segnato la politica italiana negli ultimi vent'anni, rilanciando il ruolo dei partiti.

A questa prospettiva le due formazioni maggiori oppongono ancora forti resistenze e Vendola ha dato voce a quelle nel Pd, ricordando che Berlusconi non è Moro e che un eventuale governo di larghe intese sarebbe cosa diversa dai governi di solidarietà nazionale degli anni settanta. Indubbiamente, il problema Berlusconi esiste ma l'esperienza insegna che questo problema non si risolve con l'antiberlusconismo. E, se è giusto ribadire che questione morale e questione politica non debbono essere separate - da troppi anni, la politica soffre in Italia per la perdita di forti motivazioni etiche - si deve anche riconoscere che solo mantenendo una distinzione tra queste due sfere è possibile saldarle correttamente. In altre parole, non possono essere ignorate le profonde ragioni morali che ispirano un giudizio critico sulle scelte e sui comportamenti di Berlusconi e non è per un realismo senza speranza che si deve collaborare con lui. Ma concentrandosi sulla critica alla sua persona si rischia di fare il gioco della sua politica. È lui, infatti, il massimo responsabile di quel bipolarismo conflittuale e inconcludente che ci ha portato sino alla situazione odierna e, finché prevarrà questo tipo di bipolarismo, continuerà ad essere l'inevitabile dominus della politica italiana.

Apparentemente, Berlusconi sembra oggi aver cambiato idea, aprendo alla prospettiva delle larghe intese. Perciò, si afferma, realizzarle significa cedergli, farlo vincere, permettergli ancora di distribuire le carte. Ma è proprio così? Il precedente della Bicamerale ci ricorda che al momento di un ac-

cordo globale e impegnativo ha preferito rovesciare il tavolo. E spesso è sembrato che, al dialogo con l'opposizione, Berlusconi preferisca quell'antiberlusconismo di cui a parole si è lamentato tante volte, perché funzionale alla logica divisiva su cui ha fondato il suo successo. Anche oggi, non a caso, si intravedono condizioni, veti, riserve che potrebbero preludere a un disimpegno berlusconiano da un governo di grande coalizione. Indubbiamente, collaborare con Berlusconi comporta rischi. Ma proprio Vendola si è opposto con forza a un'altra possibilità: quella di collaborare con il governo guidato da Mario Monti, anch'egli certamente diverso da Moro, ma anche lontano da Berlusconi. E poiché Monti non è stata assunto ieri come un alleato strategico per uscire dal sistema berlusconiano, non resta oggi altra strada che quella - apparentemente paradossale e indubbiamente difficile - di coinvolgere lo stesso Berlusconi per superare la contrapposizione berlusconismo-antiberlusconismo che tanto lo ha favorito.

Rilanciando il ruolo dei partiti in alternativa a ipotesi presidenzialistiche o semipresidenzialistiche, Napolitano ci ricorda che l'Italia non è la Francia. Oltralpe, infatti, la concentrazione del potere nelle mani di un presidente di parte è compensata da una forza dello Stato e da un senso delle istituzioni che in Italia non ci sono. Profonde ragioni storiche rendono le istituzioni pubbliche italiane molto più fragili che altrove e bisognose di un accordo tra partiti diversi per sostenerle quali riferimenti comuni per tutto il Paese e per tutte le parti. Non a caso, nei giorni scorsi la stragrande maggioranza del Parlamento ha riletto Napolitano e cioè colui che oggi rappresenta il massimo di unità nazionale. Gli italiani hanno condiviso questa scelta, attraverso cui la classe politica ha finalmente raccolto la profonda domanda di unità che sale da un Paese stremato non solo economicamente, ma anche politicamente e moralmente.

## L'analisi

### Sacramenti ai divorziati, il tempo è maturo per la svolta

**Domenico Rosati**



**PIÙ CHE SCRITTO È SCOLPITO: «IL SEPARATO O DIVORZIATO PUÒ ACCEDERE AI SACRAMENTI SE NON SI LASCIA COINVOLGERE IN UNA NUOVA UNIONE».** Da queste parole di Giovanni Paolo II contenute nell'enciclica *Familiaris consortio* bisogna partire se si vuole affondare, dentro la Chiesa cattolica, il tema dell'accesso ai sacramenti da parte di quei fedeli che si trovano, appunto, nella condizione di essersi «lasciati coinvolgere» in un nuovo rapporto coniugale. Qualche segnale indica che con l'avvento di Papa Francesco ed in coerenza con la sua visione della chiesa della misericordia, le ricerche da tempo avviate possano ora compiere progressi nel senso di un'apertura che finora non c'è stata.

Se un incarico di predisporre un testo, evidentemente innovativo, è stato conferito, è giusto rallegrarsene; ma è prudente attendere i contenuti per una valutazione ponderata. Che dovrà misurare la distanza tra le proposte che conterrà e il magistero consolidato che, sul punto, si è mantenuto severamente fedele a se stesso. A partire dall'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI (1968) che fissa il confine molto a monte rispetto ai casi di dissesto della convivenza familiare, stabilendo che l'atto sessuale è lecito solo all'interno del matrimonio.

D'altra parte l'entità del ricorso al divorzio e l'estesa diffusione della sua pratica anche all'interno della comunità dei credenti ha prodotto, per così dire, un salto di qualità nella questione, che non si poneva quando il costume prevalente era quello che, di regola, considerava «pubblici peccatori» i credenti che si affidavano al matrimonio civile. Inoltre, almeno per l'Italia dove vige il matrimonio concordatario, si dovrebbe considerare la circostanza per cui si celebrano simultaneamente, in chiesa, sia il sacramento del matrimonio sia un matrimonio civile che - dagli anni 70 in qua - include la possibilità del divorzio, anche se nella cerimonia non si dà lettura degli articoli del codice che lo autorizzano. E dunque anche nelle sue procedure interne la Chiesa in qualche modo si rapporta ad una situazione che non è in piena sintonia con la sua dottrina. Ma non è questa la pista principale del dibattito che spinge all'innovazione.

La Chiesa cattolica, nel mondo, ha probabilmente esaurito la propria capacità di resistere al pericolo della dissociazione della famiglia nel momento stesso in cui si è spesa soprattutto contro la legislazione divorzista. Con la conseguenza di affievolire la fortificazione della coscienza cristiana attorno al valore del matrimonio come sacramento più che come contratto. Anche per questo l'architettura dell'indissolubilità si è incrinata e il ricorso al divorzio, agevolato dalla liquefazione dei rapporti interpersonali e sociali, è divenuto pratica feriale anche tra i componenti delle comunità ecclesiali. Attorno ai quali da tempo si è manifestata una sensibilità volta a temperare il dolore dell'esclusione sacramentale. Nelle diocesi, ad esempio, si organizzano corsi riservati ai «divorziati e risposati» in modo da ridurre la pena del loro isolamento e da coinvolgerli, sia pure parzialmente, nell'esperienza comunitaria. Che però - questo è il punto - le persone interessate vivono come una diminuzione della loro identità di battezzati, che infatti non può dirsi completa se manca l'eucarestia che realizza la pienezza della comunione.

Preti e vescovi di tutto il mondo, non meno dei laici coinvolti, hanno posto l'esigenza di fare qualcosa che sblocchi la situazione o, quantomeno, riduca l'area della sofferenza. Se ne fece interprete nella sua ultima intervista il cardinale Carlo Maria Martini, gesuita come Papa Bergoglio. «La domanda se i divorziati possano fare la comunione - disse - andrebbe capovolta: come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi è in situazioni familiari complesse?». Probabilmente sta qui, in questo rovesciamento di prospettiva, la chiave per affrontare questo problema specifico sia nei suoi aspetti propriamente religiosi che nei suoi riflessi sociali. Si pensi alle conseguenze sulla formazione dei figli, anche quelli acquisiti per via di divorzio, del forzato allontanamento di uno o di entrambi i genitori da una modalità significativa di partecipazione comunitaria.

Finora, a quel che se ne sa, si è lavorato su rimedi il più possibile indolori, come la sovrapposizione della nullità canonica allo scioglimento civile, nel presupposto che uno dei due coniugi si sia sposato in chiesa ma «senza fede», ovvero come la soggettiva convinzione, in coscienza, della nullità del vincolo, oppure il «fai da tè» del caso per caso affidato alla benevolenza del confessore.

C'è anche, in sede teologica, la suggestione della celebrazione di un nuovo matrimonio dopo un appropriato circuito penitenziale, secondo una pratica delle chiese orientali. Ormai comunque sembrano maturi i tempi per considerare che c'è da svolgere un tema piuttosto che amministrare un'anema.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 25 aprile 2013  
è stata di 77.652 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con  
Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |  
**Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 -  
Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale  
E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |  
**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento  
postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

